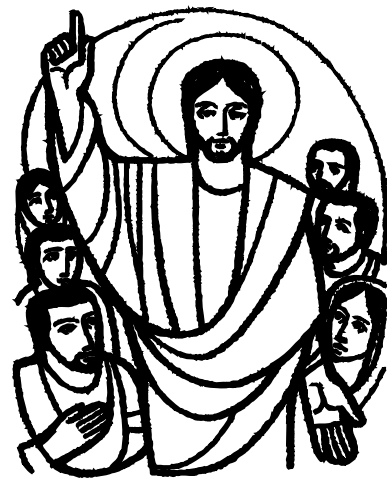


INMMI



Anno X - numero 2

BOLLETTINO PARROCCHIALE

Dicembre 2014

In 1000 per un... *Sogno di Natale*

Carissimi, con grande gioia accogliamo Gesù che nasce tra noi, ci siamo preparati a questo incontro straordinario ben sapendo che è meraviglioso quello che riceviamo e probabilmente ben poco quello che possiamo dare.

Non importano i nostri calcoli umani, a Gesù interessa che ci siamo e che i nostri cuori siano spalancati, permettendogli di essere la nostra vera ricchezza.

Certo che il Natale segna la realizzazione del più bel sogno che Dio si è portato nel cuore fin dai tempi della creazione, vedere l'uomo liberato, riscattato dal male attraverso l'opera del Figlio obbediente, il quale riconoscendo la bellezza di quanto il Padre ha fatto nella umanità degli uomini, la assume e la redime. Ora il sogno di Dio si va ogni giorno completando nella vita di ogni uomo e di tutti gli uomini a seconda della disponibilità che incontra in ognuno di essi. Il male che si consuma nel mondo e che opprime la vita di migliaia di nostri fratelli sparsi nei continenti della terra ci dice che Dio incontra ancora tante barriere e tanti rifiuti che gli impediscono di abitare nel cuore di tutti, tanti credono di poter dominare su tutto con la violenza e con la forza. Il male fa sempre tanto rumore al punto da farci pensare che Dio sia impotente e incapace di ristabilire la pace tra gli uomini. In realtà tutti ben sappiamo che, ogni giorno, ogni ora, ogni momento nel mondo si realizza e si consuma una quantità impensabile e non quantificabile di bene e di amore condiviso fra le persone. Tutto questo non fa rumore ma è ciò che effettivamente regge il mondo e l'esistenza degli uomini e soprattutto rallegra il cuore di Dio e lo fa essere ancora un Padre amoroso il cui Figlio obbediente è con noi, dalla nostra parte, totalmente a nostro favore.

Mi viene da pensare a quanta disponibilità trova il Figlio di Dio nascendo nella nostra comunità. Chissà quanta accoglienza gli è riservata e chissà quante tenere stratonate deve dare al nostro cuore per convincerci che le cose non stanno proprio come le pensiamo e vediamo noi. Chissà quanto male potrà risanare nella vita di chi è lontano da Lui ed è rattristato e ferito per quanto vissuto con la sola fiducia nelle cose umane. A Gesù venuto tra noi con tutto il cuore voglio chiedere un rinnovato entusiasmo per il bene che facciamo e un profondo coraggio per lasciarci cambiare in ciò che a Lui non piace.



Pare che a Natale sia tradizione presentare una richiesta a Gesù Bambino perché un sogno possa diventare realtà e se in quel sogno c'è la potenziale felicità di altre persone allora la tradizione diventa d'obbligo.

Come sapete portiamo avanti la piccola realtà della fattoria Vitafelice nella quale, attraverso l'aiuto degli animali presenti, quasi all'ombra del maestoso santuario della Madonna dei Miracoli, realizziamo giornate di attività per persone diversamente abili, così come offriamo ospitalità a detenuti in permesso e a chi in momenti di particolare difficoltà può ricevere un aiuto e un incoraggiamento a ripartire nel cammino. Non siamo esperti ma stiamo cercando di imparare mettendo in gioco ognuno le proprie capacità. Riceviamo tanti attestati di entusiasmo e stima che ci rallegrano così come indirettamente sentiamo tante critiche a volte costruttive, a volte ridicole (vi assicuro che se volessi creare luoghi dove vivere il male e guadagnare, ci sarebbero ben altri fruttuosi investimenti da poter fare senza sporcarsi le mani e le scarpe, magari rimanendo sempre con la cravatta al collo e il titolo nobiliare in fronte).

Capisco che non tutti possono comprendere cosa significa avere un figlio con problemi in casa e gestirlo dalla mattina alla sera per tutta la vita, senza avere spazi per la propria libertà e con la preoccupazione dell'incerto futuro che lo attende, comprendo la gioia di quanti condividono le attività con noi nel vedere anche dei piccoli gesti o comportamenti che permettono di cogliere un senso di novità nella vita dei loro figli. Non capisco poi come chi critica queste cose si faccia scappare la lacrimuccia quando in televisione appare l'immagine del bambino affamato o malato di qualche altro posto di questo mondo come se la vera sofferenza fosse sempre e solo altrove. Il mio sogno è quello di trovare 1000 persone che offrono in un anno 100 euro per poter acquistare un sito nel quale portare avanti questa esperienza. L'acquisto diventerebbe un bene della parrocchia gestito dall'associazione Vitafelice con la possibilità di essere venduto per i poveri in caso di cessazione delle attività. Tale investimento permetterebbe di aiutare un maggior numero di persone creando attività anche per altri ragazzi della nostra comunità. Qualcuno ha detto che quando si coltiva un sogno si corre il rischio che possa diventare realtà lo speriamo con tutto il cuore, del resto ci viene da chiederci: e se questo fosse un ulteriore sogno di Dio per questa comunità, da realizzare proprio là dove la Mamma sua ha poggiato i suoi tenerissimi piedi? Auguri infiniti

DON SILVIO

N.B.: Bisogna trovarne 990 perché in 10 hanno già cominciato a far diventare realtà questo sogno.



È arrivato, nonostante tutto

Anche quest'anno, grazie al Cielo, Gesù è arrivato. Fra mille difficoltà, ma è arrivato ancora una volta. E dove, nel nostro cuore o nella mangiatoia dei nostri presepi? Speriamo innanzitutto sia nato nel cuore di ognuno di noi, fatto bello per l'occasione dopo l'attesa gioiosa dell'Avvento. Di questo prezioso incontro personale ciascuno serba dentro di sé l'incanto e la meraviglia e ne darà testimonianza come può e sa fare. È dell'arrivo nella mangiatoia, invece, che vorrei parlare, visto che ogni anno questo viaggio sembra più complicato. Perché noi, quelli che Lui ha chiamato "amici", facciamo di tutto, e ogni anno di più, per renderGli difficile la venuta. Pensateci. Nella maggior parte del mondo occidentale, ormai non ci si può augurare più "buon Natale", ma solo "buone feste" o addirittura "bianco inverno" (questa è l'ultima trovata londinese..), escludendo ogni collegamento della festività con la nascita del Bambino di Betlemme.

Il presepe, il simbolo cristiano per eccellenza, che vanta una tradizione secolare ed ha rappresentato da sempre il soggetto preferito di artisti, poeti e scrittori di ogni epoca, anche non credenti, inizia ad essere bandito perfino dalle nostre scuole, in nome di un frainteso multiculturalismo che odora più di ipocrisia che non di reale rispetto per l'altro. Perché di ipocrisia si tratta, se è vero come è vero che quest'anno la cattedrale di San Giuseppe ad Abu Dhabi (una delle 31 chiese degli Emirati Arabi Uniti, dove l'Islam è religione di Stato) ha esposto all'entrata, all'interno dello spazio pubblico, un bellissimo presepe senza che nessuno si sia sentito offeso, mentre in Francia (stato laico con popolazione al 63 per cento cattolica) sia sta-

to addirittura proibito di esporre pubblicamente il presepe.

Ma poi, diciamoci la verità: quanti di noi, cattolici "indifferenti", abbiamo puntato il dito contro il preside bergamasco che ha proibito il presepe a scuola e poi nelle nostre case non abbiamo trovato il posto o il tempo per prepararne uno? Un po' come la storia del crocifisso di qualche anno fa: tutti a difenderlo nelle scuole e pochissimi a tenerlo a casa.

Dà un po' da riflettere il fatto che questo crollo della fortuna [segue a pag. 4]

A Natale

Signore Gesù,
ti contempliamo
nella povertà di Betlemme,
rendici testimoni del tuo amore,
di quell'amore
che ti ha spinto a spogliarti
della gloria divina,
per venire a nascere
fra gli uomini
e a morire per noi.
Infondi in noi il tuo Spirito,
perché la grazia dell'Incarnazione
susciti in ogni credente l'impegno
di una più generosa corrispondenza
alla vita nuova
ricevuta nel Battesimo.
Fa' che la luce di questa notte
più splendente del giorno
si proietti sul futuro
e orienti i passi dell'umanità
sulla via della pace.
Tu, Principe della Pace,
tu, Salvatore nato oggi per noi,
cammina con la Chiesa
sulla strada che le si apre dinanzi
nel nuovo millennio.

San Giovanni Paolo II

Buon Natale & Felice Anno Nuovo

Il Natale è in agguato sulle strade dei piccoli

Fu un Natale particolare quell'anno. Un Natale di attesa, di gioia, della notizia più bella che in una casa si possa aspettare. Mentre in tutto il mondo si preparano veglioni, cenoni, feste e si accendono sgargianti ed accecanti luci, in una stanza d'ospedale una luce molto più splendida illumina gli occhi di una famiglia: una nuova vita sta nascendo. Un Natale diverso, ed ancor più bello, per quell'anno e per gli anni a venire. Passano gli anni, le primavere, alcuni Natali e si torna in una stanza d'ospedale. Ma stavolta gli occhi sono spenti, tristi, non si festeggia nulla. La pioggia bagna i vetri delle finestre, scendono dal cielo grandi lacrime e si confondono con le lacrime dei visi. Una terribile malattia irrompe nella nuova vita e, in un attimo, cancella il sorriso, le corse nei prati, i giochi con gli amici. E allora, per i genitori affranti, dovrà essere speciale, straordinario, sono pronti a tutto perché la festa sia la più grande possibile. Se dovesse servire, anche ad indebitarsi. Al bambino non dicono cosa gli accadrà ma gli comunicano che sarà un "grande" Natale. Il bambino li guarda e sospira perdendosi con lo sguardo nel vuoto "Neanche oggi riuscite a venire?" "No, scusaci. Dobbiamo fare ancora tantissime cose. Se veniamo poi si fa tardi per andare lì e poi ancora là. Lo sai che lo facciamo per te". Il bambino chiude la telefonata e si gira sconsolato verso la finestra, dal suo viso scendono alcune lacrime, è così da tanti giorni. Si sente lasciato solo in quella fredda e buia stanza, non vengono mai e quelle pochissime volte che succede gli raccontano dei preparativi, non riescono a fare e dire altro e si sente quasi messo in un angolo, solo, senza possibilità di condividere nulla. Il Natale è ormai alle porte e, per i due genitori indaffaratissimi, arriva una notizia che non si aspettavano: chi doveva supervisionare alla festa ha un imprevisto e deve rinunciare, per un banale incidente in negozio l'enorme regalo viene distrutto, un'incredibile catena di avvenimenti cancella il

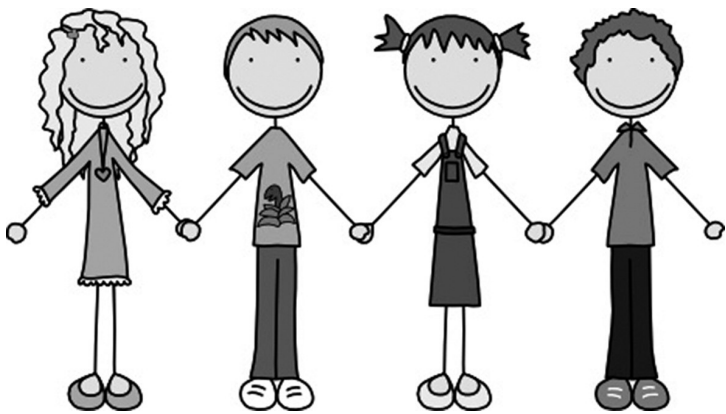
"grande" Natale. Arrivano in ospedale affranti e giungono davanti al letto. Il bambino, alla notizia, non si turba minimamente e prende le grandi mani dei genitori nelle sue. Gli chiedono come sta e gli raccontano i preparativi del Natale nelle strade, nei negozi, in parrocchia. Il bambino chiude gli occhi e s'immagina dentro il Presepe in costruzione, tra il bue e l'asinello, accanto ad un bimbo in fasce come lo è stato lui. S'immagina di camminare per strada e salutare i negozianti e le persone che incontra. Passano le ore, gli infermieri e i medici vedono quanto sta accadendo e rimangono in silenzio decidendo di non interrompere la famiglia finalmente serena e unita. E' ormai Natale e il bambino non avrebbe potuto sognarlo migliore, i genitori sono accanto a lui e arrivano anche alcuni amichetti e cuginetti. Ridono, scherzano, si scambiano doni che vengono dal cuore, doni veri, una televisione trovata e accesa all'ultimo apre una finestra sul mondo, sulla Santa Messa e sulla celebrazione autentica e viva di Gesù che nasce. Il Santo Natale volge al termine e la "festa" è ormai conclusa. Qualcuno tra infermieri e medici scherzando, ma non troppo, dice agli altri di aver visto due renne volare e sfrecciare davanti le finestre e che in cielo si comincia a vedere un'immensa cometa proprio sopra l'ospedale. Sull'angelico viso finalmente le lacrime sono di gioia. Si chiudono gli occhi ma non si spegnerà più il sorriso che illumina il suo volto. Disse la volpe al Piccolo Principe che "non si vede bene che col cuore. L'essenziale è invisibile agli occhi". Nulla lo dimostra più di quanto accade quel dì. Il giorno in cui non ricordiamo un evento lontano nella Storia ma in cui il Creatore si fa creatura, il giorno in cui la tenerezza di Dio scende sull'Uomo e sul suo cammino. La Buona Novella che conforta i cuori e consola gli afflitti, la forza dell'Amore che s'incarna e trasforma il mondo. Non il ripetersi di una vacua tradizionalità o la ricerca di un festone immenso



pieno di chissà quali luci che non fanno vedere l'unica vera, accesa dalla tenerezza del Bambino nella culla che com-muove. Sarà Natale per chi non sa cosa l'aspetta l'indomani e vive nell'incertezza e nella paura, sarà Natale per chi sopravvive ai margini delle nostre città e che – nella frenesia e nella corsa quotidiana – nessuno vede. Sarà Natale negli slum delle periferie della Storia e nei paesi dilaniati dalle guerre. Sarà Natale per chi sogna in viaggio un futuro migliore. Sarà Natale asciugando le lacrime di chi attende la Buona Novella, accendendo comete nei cuori. Sarà Natale per chi soffre in un letto d'ospedale, in una casa di riposo, per chi è solo e si sente abbandonato e cerca solo autentica umanità, una dolce, commovente carezza il cui calore scenda come balsamo nel cuore.

Ciranovagabondo

Preferisco il Paradiso



Alcune settimane fa, insieme a Don Silvio e ad alcuni simpaticissimi ragazzi, abbiamo ricostituito la sezione dell'Oratorio per gli adolescenti, una realtà così bella e così complessa allo stesso momento. Quante volte sentiamo dire dalla gente: "I ragazzi di oggi non sono più quelli di una volta, hanno perso i valori, sono morti dentro". E quante volte, parlando agli altri della mia iniziativa, mi hanno ripetuto cinicamente: "I giovani sono difficili, a loro non interessa mettersi in gioco, tantomeno con l'Oratorio....lascia perdere!" Se non fossi stata convinta del contrario, non sarei andata a cercarli nelle scuole o nelle piazze, certa che i giovani di oggi sono come quelli di ieri, bisognosi di sentirsi amati, considerati, ascoltati e che nella loro gioia di vivere "si riflette qualcosa della gioia originaria che Dio ebbe creando l'uomo". La giovinezza è una fase di singolare ricchezza, poiché è il tempo di scoperte importanti in cui ciascuno comincia a conoscere se stesso, il senso della propria esistenza e a porsi interrogativi carichi di ansia e di ricerca: "Qual è la mia strada? Per cosa sono nato?" I ragazzi sono il nostro futuro e hanno bisogno, per crescere, di spazi e di esperienze, di adulti che li guidino e li aiutino, attraverso il dialogo e il confronto, a tirare fuori il meglio di loro e le capacità che il Signore ha loro donato. Ecco perché l'oratorio mette insieme il gioco, la riflessione e l'animazione. L'oratorio è luogo di incontro, in cui ci si impegna a cercare il buono e il bello e a farlo risplendere. E' comunità, in cui si dividono gioie e preoccupazioni, amicizia e fraternità. E' qualcosa che aiuta

a guardare in alto, a puntare in alto e a salire con gioia. Giovanni Paolo secondo, rivolgendosi ai giovani, diceva: "Cari giovani, vedo in voi le sentinelle del mattino, prendete in mano la vostra vita e fatene un capolavoro! Il mondo può cambiare! NON ABBIATE PAURA DI AVERE IL CORAGGIO di costruire un mondo migliore, basato sull'amore e sulla solidarietà! NON ABBIATE PAURA DI VARCARE LE SOGLIE DELLA SPERANZA E DI AFFIDARVI A LUI! Egli vi guiderà e vi darà la forza di seguirlo ogni giorno e in ogni situazione". E chi non desidera incontrare Gesù?

Lui stesso, come ci racconta il Vangelo, era sempre attorniato da folle immense, cui si rivolgeva amorevolmente, intrattenendole con parabole e dispensando insegnamenti. Così arrivava al cuore di tutti, persino dei peccatori più grandi, che si convertivano e iniziavano una nuova vita. Zaccheo era un pubblicano ed esattore del fisco, ragion per cui non era ben visto dalla gente. Aveva la curiosità di vedere chi fosse Gesù, ma non ci riusciva a causa della folia perché era piccolo di statura.

Corse dunque avanti e per poterlo vedere salì su un sicomoro, perché di lì a poco sarebbe passato Gesù. Quell'albero di sicomoro si rivelò davvero ideale: avrebbe potuto finalmente vederLo senza essere visto! Invece Gesù si fermò proprio sotto di lui, alzò la testa e lo chiamò per nome: "Zaccheo, presto, vieni giù perché oggi debbo fermarmi a casa tua. Egli discese in fretta e lo accolse con gioia in casa". Da quel momento la vita di Zaccheo cambiò. L'Oratorio è come l'albero che favorisce questo incontro. Grazie al sicomoro Zaccheo ha visto Gesù, grazie all'albero Gesù ha guardato negli occhi Zaccheo. L'Oratorio è come quell'albero su cui vorrei tanto che tutti i ragazzi potessero salire superando i loro limiti, per trovare finalmente se stessi. E' come l'albero che favorisce l'incontro più importante della vita di ogni uomo e permette l'invito che si augura a ciascuno: Oggi devo venire a casa tua!"

Benedetta



Gesù e la samaritana

Nel quadro sempre delicato e stimolante degli incontri di Gesù con il genere femminile si collocano due episodi che sembrano secondari nella successione della narrazione evangelica, ma che invece contengono spunti molto interessanti di carattere culturale e teologico. Ci si riferisce in particolare ai rispettivi incontri di Gesù con la Samaritana al pozzo di Giacobbe e con la Cananea, di cui ci si occuperà in seguito.

Si può innanzitutto notare come entrambe le protagoniste delle nostre storie con le loro rispettive vicende personali e i loro contesti storico-culturali appartengano a quelle "periferie del mondo" tanto care a Papa Francesco e perciò tanto più attuali da analizzare: in questo senso il caso della Samaritana è assai significativo. L'episodio è riportato in questi termini nel solo Vangelo di Giovanni al cap. 4:

Gesù dunque, stanco del viaggio, sedeva presso il pozzo. Era verso mezzogiorno.⁷ Arrivò intanto una donna di Samaria ad attingere acqua. Le disse Gesù: "Dammi da bere".⁸ I suoi discepoli infatti erano andati in città a far provvista di cibi.⁹ Ma la Samaritana gli disse: "Come mai tu, che sei Giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?". I Giudei infatti non mantengono buone relazioni con i Samaritani.¹⁰ Gesù le rispose: "Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu stesso gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva".¹¹ Gli disse la donna: "Signore, tu non hai un mezzo per attingere e il pozzo è profondo; da dove hai dunque quest'acqua viva?¹² Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede questo pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo gregge?".¹³ Rispose Gesù: "Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete;¹⁴ ma chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete, anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna".¹⁵ "Signore, gli disse la donna, dammi di quest'acqua, perché non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua".¹⁶ Le disse: "Va' a chiamare tuo marito e poi ritorna qui".¹⁷ Rispose la donna: "Non ho marito". Le disse Gesù: "Hai detto bene "non ho marito";¹⁸ infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero".¹⁹ Gli replicò la donna: "Signore, vedo che tu sei un profeta.²⁰ I nostri padri hanno adorato Dio sopra questo monte e voi dite che è Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare".²¹ Gesù le dice: "Credimi, donna, è giunto il momento in cui né su questo monte, né in Gerusalemme adorerete il Padre.²² Voi adorate quel che non conoscete, noi adoriamo quello che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei.²³ Ma è giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; perché il Padre cerca tali adoratori.²⁴ Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità".²⁵ Gli rispose la donna: "So che deve venire il Messia (cioè il Cristo): quando egli verrà, ci annunzierà ogni cosa".²⁶ Le disse Gesù: "Sono io, che ti parlo". [.....]

³⁹Molti Samaritani di quella città credettero in lui per le parole della donna che dichiarava: "Mi ha detto tutto quello che ho fatto".⁴⁰ E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregarono di fermarsi con loro ed egli vi rimase

due giorni.⁴¹ Molti di più credettero per la sua parola⁴² e dicevano alla donna: "Non è più per la tua parola che noi crediamo; ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo".

Dal brano si capisce come i Samaritani (la Samaria era una regione montuosa situata tra la Galilea, a nord, e la Giudea, a sud) fossero emarginati e discriminati dagli altri componenti del popolo ebraico perché praticavano una versione diversa della religione comune, un po' come cattolici e protestanti, che non riconosceva la centralità di Gerusalemme e del suo tempio, nonché delle autorità religiose che vi risiedevano, come luogo principale del culto a Dio, preferendo a questo il monte dove lo stesso Dio apparve a Mosé.

A questa situazione di emarginazione collettiva storico culturale si aggiunge l'emarginazione e discriminazione individuale della nostra protagonista, che si intuisce dal fatto che la donna si rechi ad attingere l'acqua nell'ora più calda del giorno e da sola, quando in genere tale operazione si effettuava nelle ore più fresche della giornata e costituiva un'occasione di aggregazione e di conversazione per il genere femminile. Nel corso del dial-



ogo poi si viene anche a scoprire la ragione di tale emarginazione, ossia la situazione di concubinato, o per dirlo in termini più moderni, di convivenza in cui la donna si trovava a vivere, che viene fuori dopo la richiesta rivelatrice di Gesù di andare a chiamare il marito e che costituiva per lei un marchio d'infamia da parte dell'opinione pubblica della città di Sicar. Si deve però subito notare e precisare come tale richiesta di Gesù non abbia avuto alcuna volontà di giudizio negativo e mi piace anzi pensare che sia stata fatta con un sorriso bonario sulle labbra insieme alla successiva precisazione di come non si trattasse del marito ma di un semplice convivente dopo altri "cinque mariti", anche se i Vangeli non riportano le descrizioni delle emozioni di Gesù, mostrandole inoltre così un interesse e una considerazione per la sua complessa e dolorosa storia personale, che mai nessuno le aveva dimostrato e che spazzano via in un solo colpo quella emarginazione e quella discriminazione.

Una riprova delle buone intenzioni di Gesù nei confronti della sua interlocutrice è data anche dalla meraviglia iniziale di quest'ultima di fronte alla richiesta di dargli da bere, nonché dalla spontaneità colloquiale con cui il Salvatore, dopo lo spostamento della conversazione voluto dalla donna sui cosiddetti "massimi sistemi" religiosi, le regala e ci regala due concetti teologici nuovi e importanti per la nostra fede: quello di Gesù come fonte da cui scaturisce l'acqua della salvezza, simbolo del battesimo, ma anche del sangue versato per la remissione dei peccati e quello, forse ancora più importante, del culto che si deve rendere a Dio "in spirito e verità", ossia nel proprio cuore e con la propria testimonianza pratica della vita, che comporta il superamento della disputa tra Samaritani e Giudei sulla central-

ità dei rispettivi luoghi di culto.

Tornando però ora alla protagonista della nostra storia, si può certamente senza dubbio affermare che la Samaritana rimane molto colpita dall'incontro, tanto che si reca subito a raccontarlo ai propri concittadini, ma si deve anche precisare come quest'ultima di quell'incontro non testimonia agli altri il fatto astratto dell'adorazione di Dio in spirito e verità o quello dell'acqua che dona la vita eterna, bensì, per dirla con le sue parole, "mi ha detto quello che ho fatto", cioè quello che riguarda la propria persona e la propria condizione, ossia che Gesù abbia conosciuto e riconosciuto gli episodi dolorosi della propria vita, dandole così l'importanza e il riconoscimento che meritava.

Ciò accade però anche perché ad un certo punto del dialogo si verifica, in questo come in altri numerosi casi nei Vangeli, una rottura nella comunicazione tra i due interlocutori (così che sembra sempre che i destinatari del messaggio siano altri), dovuta al fatto che Gesù comincia ad utilizzare il livello metaforico e simbolico dell'argomento della conversazione, ossia l'acqua, il pozzo e come attingervi, che diventa perciò simbolo di se stesso e del suo sangue che dona la vita eterna, mentre la donna rimane ancorata al livello letterale dell'acqua come liquido fisico difficile da trasportare, se non con grande fatica, tant'è vero che in seguito chiede a Gesù di procurargliela proprio per liberarla da quella fatica che gli costa tanto fisicamente e soprattutto moralmente. Questo dimostra anche come sia difficile per noi accettare la prospettiva di vita eterna proposta dal Salvatore, impegnati come siamo a migliorare questa vita terrena. Tuttavia mi sono sempre chiesta - e qui la mia riflessione si fa preghiera - se sia davvero così incompatibile la ricerca della felicità eterna con quella di una vita presente tranquilla, serena e operosa nel bene, in cui il Padre celeste intervenga almeno per eliminare quei mali subiti che non ci siamo procurati e contro i quali non abbiamo mezzi per combattere.

Da questa storia s'impara inoltre che noi saremo tanto più credibili e convincenti nella nostra testimonianza di vita cristiana, quanto più racconteremo agli altri non tanto concetti teologici astratti e complicati, ma piuttosto cosa il Signore in pratica abbia fatto, ed in quale modo, per noi e la nostra vita. L'efficacia di tale tipo di testimonianza è dimostrata dalla reazione dei concittadini della Samaritana riportata qualche versetto più sotto nel brano evangelico, da cui si capisce come questi ultimi si incuriosirono ed andarono di persona ad incontrare Gesù e non importa se finirono col sottovalutare la testimonianza della stessa donna (bisogna ricordare infatti che all'epoca le donne non erano ritenute credibili nemmeno nei tribunali), poiché l'essenziale è fare scattare la curiosità e l'interesse per un incontro, quello personale e diretto con il Salvatore del mondo, che può richiedere un momento o anche tutta una vita per realizzarsi.

In conclusione non posso quindi che augurare a me e a voi, specialmente in questo periodo, il verificarsi di questo evento nella nostra vita per illuminarla con una gioia infinita da trasmettere anche agli altri.



Davanti alla culla del Salvatore sento la dolcezza del Natale

Si dice Natale, ed è invece un contrabbando dell'annuncio della salvezza di questo evento straordinario che ha cambiato il corso della storia.

Al suo posto, ci sono idoli moderni, illusorie felicità, false sicurezze, angeli lucenti per le vie, alberi, segni di vacanze in paesi tropicali, la preoccupazione per la riuscita del cenone di Natale. Per le vie cittadine, il medesimo spettacolo: il traffico di automobili, l'ingresso e l'uscita dai negozi con pacchi, pacchetti e pacchettini, l'andirivieni di gente frettolosa, in gara con il tempo, che si scambia "Buon Natale".

Tutto qui il Natale?

Una festa ridotta ad una semplice emozione? Nostalgia dei giorni magici dell'infanzia, da rivivere con i propri figli? Desiderio di sentirsi buoni per un gior-

no? Quell'acquietare la coscienza, donando pochi euro ad Associazioni umanitarie, a qualche barbone tremante negli altri giorni dell'anno o facendo una visita frettolosa nelle case di riposo?

Domani il Natale è già passato. Si ripiomba nella routine, aspettando con ansia la nuova festa, il cenone di Capodanno, il brindisi di fine anno leggendo gli oroscopi, ascoltando i cartomanti ciarlatani che promettono strepitosi successi in campo sociale, lavorativo, nuovi eccitanti amori, fortune favolose. Infine, balli in discoteca e come è consuetudine oggi, tra la gente dello spettacolo, politici e purtroppo anche tra professionisti insospettabili e coppie insoddisfatte che hanno smarrito il vero senso dell'Amore, festini, sesso e droga.

In questo Natale sento il bisogno di assaporare davanti alla culletta del Salvatore l'innocenza, il candore, la dolcezza e la bellezza di quella notte d'Amore di più di duemila anni fa, abitata dallo Spirito, incarnatosi nel grembo di un'umile ragazza di Nazareth... di percepire il canto melodioso degli Angeli, lo stupore di Maria e Giuseppe, il trepidare dei pastori, l'alito caldo del bue e dell'asinello, il senso di pace, di serenità, la gioia tutta interiore dei presenti.

Mi sento piccola, imperfetta, "Nuda" di quella nudità avvertita dai nostri progenitori, quando, dopo il peccato originale, ebbero coscienza dell'abisso esistente fra la loro pochezza e la grandezza di Dio. Analizzo la mia vita, la contesto, avvertendo l'infinita tristezza di essere una cristiana "tiepida, part-time, malata di retrovia".

Ma il tuo sorriso, Gesù, è già un abbraccio, le tue braccine spalancate mi incoraggiano, mi fanno capire che non sei venuto per giudicarmi.

Gesù, la tua misericordia mi intenerisce, mi commuove, mi dà vigore, mi fa buttare le "stampelle",



che mi tengono abbarbicata al mio io egoistico. Non vorrei, Gesù, staccarmi dalla tua culletta. I numerosi impegni mi tallonano. Ma poi sorrido perché so che non ti lascio, tu non mi lasci. Dal giorno del Battesimo, sono innestata in Te, vivo della Tua Vita. Tu, con la Tua onnipotenza io, con i carismi conferitimi da Te.

Insieme ogni mattina, uscendo di casa, possiamo salvare il mondo, non con atti eroici, ma con semplicità, con la forza dell'esempio e dell'Amore. E' Natale. Occorre ricordare che l'incontro con Gesù passa attraverso la salvezza del fratello.

Augusta Cordone



[da pag. 1]

del presepe si ponga in parallelo con la crisi della famiglia tradizionale a cui stiamo assistendo negli ultimi anni. Sarà che ormai anche in Italia prendono forma nuovi nuclei familiari: monoparentali, omoparentali, famiglie allargate, arcipelaghi familiari, etc, e studi e studiosi pubblicano cascate di articoli, saggi e ricerche che raccontano di nuovi modelli possibili. E la Sacra Famiglia di Nazareth, Gesù, Maria e Giuseppe, che ha da sempre rappresentato un modello, anzi IL modello per le nostre famiglie, sembra stia passando di moda o addirittura possa imbarazzare qualcuno.

Eppure quella famiglia assomiglia alle nostre più di quanto pensiamo. Una famiglia santa, certo, ma non senza problemi reali. Ricordate? Prima quel fraintendimento tra Maria e Giuseppe, quando Maria concepì per opera dello Spirito Santo, che

stava per far "saltare" il matrimonio. Poi la fuga in Egitto come profughi, più o meno allo stesso modo degli attuali rifugiati provenienti da paesi in guerra e l'angosciante smarrimento di Gesù per tre giorni quando aveva solo dodici anni. E la crescente ostilità delle autorità ebraiche dev'essere stato un dolore enorme sia per Maria, rimasta nel frattempo vedova, che per Gesù. Per non parlare infine del triste momento con cui Maria ha visto suo figlio morire sulla croce. Una famiglia tribolata, come ce ne sono tante, come ce ne sono sempre state e ce ne saranno, ma che ha saputo sopportare tutte le prove grazie all'amore vicendevole e alla fede in Dio. Benedetto XVI, nel suo messaggio urbi et orbi in occasione del Natale 2009 scriveva: "Dovunque c'è un "noi" che accoglie l'amore di Dio, là risplende la luce di Cristo, anche nelle situazioni più diffi-

li". Ed è proprio per venire incontro a questo "noi" in difficoltà che il Papa ha indetto un Sinodo straordinario per la famiglia, che si è concluso da poco, ed un altro, generale, che si terrà l'anno prossimo. Tante le riflessioni, tante le voci, tante le richieste di aiuto, tante le polemiche. Ma tutto è grazia e sappiamo che Dio scrive dritto sulle righe storte. E allora attendiamo fiduciosi le indicazioni che verranno fuori dal Sinodo del prossimo anno, ma intanto iniziamo a ritrovare il posto al presepe nelle nostre case, continuiamo a combattere perché non sparisca dalle scuole e lasciamoci travolgere dalla forza contagiosa dell'Amore che promana dalla Sacra Famiglia. Rispondiamo senza timore e con gioia all'invito del Papa emerito: "Andiamo fino a Betlemme, lì troveremo la nostra speranza".

Raffaella

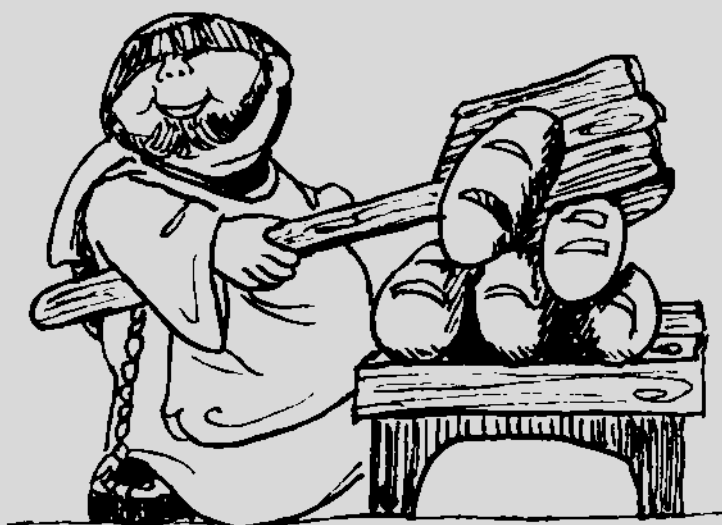
La ricetta di Peppinuccio

Ingredienti:

200 gr. di mandorle; 200 gr. di semolino; 320 gr. di zucchero; 8 uova; la buccia di 1 limone; qualche goccia di essenza di mandorle amare; 200 gr. di cioccolato fondente da copertura.

Procedimento:

Macinare le mandorle "a farina" senza spellarle, mischiare il semolino, la buccia di limone tritata e lasciare da parte. Battere i tuorli con lo zucchero, montare gli albumi a neve e poi unire il tutto facendo attenzione a non far "smontare" i bianchi. Mescolare bene il composto farinoso alle uova e versare tutto nello stampo da parrozzo. Cuocere in forno caldo a 160° per 40-45 minuti. Il parrozzo sarà cotto quando, inserendo uno stecchino al centro, questo verrà fuori asciutto. Estrarre il dolce dal forno, lasciarlo intiepidire per 10 minuti e poi, con delicatezza, capovolgerlo su una griglia da forno e farlo raffreddare. Nel frattempo, in un tegamino posto a bagnomaria, lasciare fondere il cioccolato con un po' di olio. Versare il cioccolato fuso sul dolce, aiutandosi con una spatola o un pennello da glassa. Lasciare raffreddare per far indurire il cioccolato.



Il Parrozzo

IMMI

Periodico della Parrocchia
SS. Salvatore di Casalbordino

Redazione

Don Silvio Santovito
Lucia Valori
Raffaella Valori
Alessio Di Florio

Scriveteci

IMMI - Via del Forte n.42,
66021 Casalbordino (Ch)
e-mail: immipar@virgilio.it

Grafica e Stampa

Cannarsa
editoria • grafica